

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La manovra finanziaria all'esame del Parlamento

I tagli non bastano Longo e Gorla: «Adesso colpire i salari reali»

Positivo incontro tra i sindacati e il gruppo del PCI alla Camera - Convergenze su previdenza e sanità - Il confronto proseguirà sull'occupazione e lo sviluppo

Abuso sull'abusivismo

di LUCIO LIBERTINI

IL DECRETO governativo sul condono dell'abusivismo edilizio affronta in un modo sbagliato e per molti aspetti perverso un grande problema sociale ed economico. Negli anni scorsi, infatti, vi è stata in Italia una impetuosa e poderosa crescita delle costruzioni abusive, concentrate in gran parte nelle regioni del Mezzogiorno; e oggi una buona parte del patrimonio edilizio è fuori legge. Sono sorti, in queste condizioni, vasti aggregati urbani; il territorio è stato stravolto; la conformazione della città è stata deformata; centinaia di migliaia di edifici sono privi dei servizi, delle infrastrutture, persino di condizioni elementari di vita, compresa l'acqua. Nelle regioni a nord di Roma l'abusivismo ha caratteri diversi, e riguarda piccoli interventi edilizi, modifiche di fabbricati esistenti: ma esso interessa tuttavia centinaia di migliaia di cittadini che si aggiungono all'oceano del grande abusivismo che segna l'Italia da Roma alla Sicilia.

Polché la violazione delle leggi assume questi grandi dimensioni, essa non è più un problema di ordine pubblico. Occorre chiedersi, invece, quali ne siano le cause. E la risposta non è difficile. Intanto è significativo che il nerbo dell'abusivismo sia concentrato in zone (il sud) dove l'intervento pubblico non ha dato risposte al problema della casa, e dove esso è stato risolto da una miriade d'iniziativa singole, che utilizzano i risparmi della emigrazione, il lavoro diretto dei proprietari. Dove non si realizzano investimenti pubblici, dove non corre il credito agevolato, dove mancano gli strumenti urbanistici, compreso il piano regolatore, vige la legge della giungla, e ciascuno si difende come può. In secondo luogo, ha agito la complicazione e l'esasperante lentezza delle procedure, che costituisce un diaframma spesso insuperabile tra il cittadino e l'amministrazione. Se per una pratica occorrono mesi e anni, molti si arrangiano come possono. E la regola italiana del rigore apparente funzionale al disordine dilagante.

Infine, alle spalle di questo esercizio spontaneo di abusivismo marciano, strettamente abbracciati, la più grande e vile speculazione, forme esasperate di rendita fondiaria, la camorra, la mafia. E questa la grande travatura dell'abusivismo, che però trova sostegno e riparo nella formazione di un grande blocco sociale, al quale l'abusivismo minore e di bisogno fornisce le fanterie, le masse di manovra. Per rinsaldare questo blocco sociale si sono usati adescamenti, blandizie, terre. I grandi quartieri abusivi delle città meridionali trasudano violenza, anche sangue, speculazione e miseria.

Questo grande problema, che per molti aspetti investe la struttura della società, non può essere affrontato con le deplorazioni moralistiche e con i richiami alle leggi: tutto ciò, oltretutto, è inutile e rafforza il blocco sociale dell'abusivismo. Occorre, invece, una strategia complessiva, che usi vari strumenti. Si tratta di separare rigorosamente l'abusivismo minore, e di bisogno, da quello maggiore e di speculazione, sanando il primo e colpendo duramente il secondo; di lanciare una grande (e costosa) operazione di

recupero del territorio; di risanamento e di costruzione di infrastrutture; di realizzare le condizioni per prevenire l'abusivismo futuro sia sviluppando programmazione e intervento pubblico, per rispondere ai bisogni, sia reprimendo sul nascere gli abusi futuri, in forme adeguate.

In questi anni noi abbiamo avanzato molte proposte, anche in Parlamento, che si sono scontrate però con l'ottusa e interessata inerzia del governo: bisogna infatti aver chiaro che se si sciogliesse seriamente il nodo dell'abusivismo il sistema di potere della DC ne riceverebbe un durissimo colpo.

C'è da ricordare, tuttavia, a questo riguardo, che da tre anni giacciono in Parlamento, bloccati dal pentapartito, i nostri disegni di legge per una seria sanatoria dell'abusivismo minore e di bisogno, per una nuova legge dei suoli, per una riforma delle procedure che le rendano snelle e penetranti, garantendo i diritti dei cittadini e rafforzando l'effettiva programmazione.

Il colpo di mano del governo Craxi (che era stato preceduto da due tentativi del governo Spadolini, da non tenuti in Parlamento) si muove in una direzione opposta. Si riduce questo grande problema a un mezzuccio per rimpinguare le casse dello Stato, facendo finta di dimenticare che l'esperienza dimostra come sarà difficile raggranellare per questa via i 7.000 miliardi previsti, e che ciò costerà ai Comuni, per la costruzione di infrastrutture, almeno cinque o sei volte più delle entrate. Si accantona il vitale discorso della riorganizzazione e del recupero del territorio. Si calpesta i poteri costituzionali delle Regioni. Si fa di ogni erba un fascio, passando su ogni cosa un colpo di spugna, e così rilanciando l'abusivismo futuro. Si sostituisce la codificazione della legge della giungla ad una politica della casa. Mentre in questi giorni ai cittadini in regola con la legge, sepolti sotto il peso di una tassazione moltiplice, si fa pagare l'innata sovrimposta sulla casa, si premiano i furbi, si regala ricchezza ai ricchi e ai potenti (e si usano i piccoli «abusivi», ancora una volta, come strumenti di un giuoco che li trascende).

È particolarmente penoso che in una operazione di questo genere la destra debba coinvolgere il Partito socialista e taluni ambienti cattolici e laici che erano state forze decise negli anni passati nelle battaglie per una nuova civiltà del territorio, della città, della casa.

In ogni caso deve essere chiaro che la partita è aperta, tutta da giocare. Il decreto del governo, che deve essere convertito in legge entro 60 giorni, troverà una dura accoglienza in Parlamento e stenterà molto ad arrivare al traguardo. Intanto cresce e crescerà la mobilitazione delle forze sociali e culturali avanzate contro questa politica sciagurata, saldando insieme l'urbanistica e il piccolo abusivo, ridotto oggi a pedina di una losca manovra, l'uomo di cultura e il contadino e l'operaio autocostruttore. Ciascuno avrà modo di prendere il suo posto in questa battaglia, nessuno avrà l'alibi del fatto compiuto. La questione dell'abusivismo, insieme con quella dei suoli e delle procedure sarà nei prossimi mesi un decisivo banco di prova dello schieramento riformatore.

ROMA — Il governo vota basso e conformista, lo squilibrio grande tra le condizioni economiche del paese e quelle finanziarie dello Stato e la manovra di politica economica, confusa e pasticciata, varata in questi giorni. Ieri sera, con tono dimesso e a dir poco burocratico, i ministri del Tesoro, Giovanni Gorla, e del Bilancio, Pietro Longo, hanno esposto le linee del governo all'assemblea di Palazzo Madama. Nei banchi del pentapartito, il cui cartello conta 186 senatori, sedevano appena una cinquantina di parlamentari.

È, dunque, con questa premessa che il Parlamento, prima il Senato e poi la Camera, si accinge a discutere.

Giuseppe F. Mennella
(Segue in ultima)

ROMA — «Convergenze, incontro positivo, clima collaborativo: in questi termini strutturali del PCI e Federazione CGIL, Cisl, Uil hanno valutato, in due distinti comunicati, il confronto avvenuto ieri presso il gruppo comunista della Camera. L'occasione era data dalla discussione in Parlamento sul decreto, il quinto a furia di rinnovi, sulla previdenza e la sanità. Era stato Giorgio Napolitano, presidente del gruppo comunista, a chiedere al sindaco di discutere assieme delle rispettive proposte di modifica per individuare le convergenze utili e da far valere in sede di approvazione parlamentare. Nel frattempo, pe-

Pasquale Cascella
(Segue in ultima)

Il voto contro Novelli ripropone la questione morale

A Torino la gente dice no Dura reazione dei lavoratori e di personalità della cultura

Norberto Bobbio: «Sono avvilito...» - Luigi Firpo: «Un errore politico» - Sconcerto e preoccupazione negli ambienti economici e sindacali per il blocco del vasto programma comunale

Dal nostro inviato
TORINO — Il filosofo Norberto Bobbio si dice «sorpreso, avvilito e addolorato dalla decisione presa dai rappresentanti del PSI in Comune». Ancor più duro e sferzante, nel commento pubblicato su Repubblica, il giornalista Giorgio Bocca: «Hanno preferito la vendetta e l'arroganza. Si accorgeranno prima o poi che esse non pagano». Sdegnato negli ambienti culturali e intellettuali della città. Allarme e preoccupazione nei sindacati, tra le forze sociali. Torino in crisi non può essere ulteriormente privata di una guida stabile, né i suoi problemi così acuti si possono affrontare tradendo l'orientamento espresso dall'elettorato. Le cronache della seduta del Consiglio comunale hanno raccontato che uno dei tre esponenti del PSI inquisiti dalla magistratura, l'ex vicesindaco Biffi Gentili, ha messo le mani nel discorso con cui il gruppo socialista ha lanciato il siluro più pesante contro il programma esposto dalla giunta monocolore comunista. L'aspetto della ritorsione, della vendetta anche personale, di un «voto» inammissibile riproposto in forme diverse ritorna in molte significative prese di posizione. Ha detto Norberto Bobbio all'Unità: «Era nota l'ostilità dell'attuale gruppo dirigente torinese del PSI nei riguardi di Novelli, ma ero ben lontano dal pensare che avrebbe stata spinto sino al punto da liquidare la giunta di sinistra che ha governato in questi anni la nostra città». È un

Mario Passi
Della nostra redazione
TORINO — E la città, la gente che lavora e produce, la gente che chiede e vuole sicurezza mentre tutto appare sempre più incerto, che pensa del blitz socialista a Palazzo Civico? Come reagisce? Angelo Azzolina, operaio alle carrozzerie della FIAT Mirafiori, ci porta la voce della fabbrica: «I lavoratori del mio reparto pensano che è un brutto voltafaccia, una cosa che non doveva assolutamente accadere perché è ingiustificata. La collaborazione tra comunisti e socialisti era considerata da tutti positiva».

Gli operai socialisti che dicono: «Beh, in fabbrica non ce ne sono molti. Quasi tre che abbiamo visto, però, si mostrano imbarazzati, tengono una posizione di

netto distacco dalle scelte che il PSI ha fatto in Consiglio comunale».

Siamo davanti alla porta 2 di corso Tazzoli, all'uscita del turno. I lavoratori vanno di fretta verso i pullman e i parcheggi delle auto. Alcuni fanno gruppo attorno al cronista. Paolo Corradi dice: «C'è una critica molto diffusa per lo sgambetto fatto alla giunta Novelli. Quasi tutti sostengono che Novelli non dovrebbe neppure essere messo in discussione».

Arriva Luigi Borgo, impiegato, segretario della sezione comunista degli enti centrali: «L'immagine del PSI che viene fuori dai giornali è brutta. Pier Giorgio Aricioli

Pier Giorgio Aricioli
(Segue in ultima)

Zangheri: non si va contro il voto degli elettori

ROMA — Quali sviluppi Renato Zangheri, della segreteria del PCI, prevede per Torino dopo il voto dell'altra notte?

«Mi auguro che esista ancora la possibilità di ricostruire una giunta di sinistra, come ha dichiarato ieri il capogruppo socialista al Comune di Torino. È la soluzione più naturale, meglio corrispondente ai dati della situazione. Gli elettori torinesi nell'80 hanno votato in maggioranza per questo. Non sarebbe in nessun modo corretto contraddire quel voto».

Ma da allora sono intervenuti fatti nuovi e gravi. Si è presentata anche a Torino la questione morale.

«Abbiamo esaminato a fondo, negli organi di partito centrali e locali, le cause e i riflessi di questi avvenimenti. Ci siamo impegnati, per quanto ci riguarda, a rafforzare i controlli, a tenere desta una mobilitazione popolare. Ma anche i compagni socialisti debbono trarre da quel che è accaduto alcune conseguenze».

«Che cosa pensi del programma presentato da Novelli?»

«È un programma coraggioso, senza coraggio non si governano oggi le città. Ci sono i riducibilissimi all'ordinaria amministrazione, in un momento di rischi così acuti per l'apparato produttivo e per la tenuta sociale dei grandi centri urbani. Del resto i consensi e gli apprezzamenti al programma sono venuti da parti anche lontane da noi».

«I socialisti hanno affermato che è un programma eccedente i limiti di un monocolore».

«Si costituisca allora una giunta di sinistra organica, capace di portare un programma all'attuazione, fino all'85 ed oltre. I nostri compagni di Torino non hanno rinunciato, con la tenacia che è loro propria, a ritentare questa via. Ma è anche giusta la loro posizione: le trattative debbono svolgersi rapidamente, per evitare ogni confusione e sicuri pericoli di logoramento. Vengano dunque proposte costruttive da confrontare con le nostre. Ma in termini di tempo ragionevoli. Se non verranno, le altre forze politiche si assumeranno una grave responsabilità di fronte alla città e all'elettorato».

«Che cosa pensi della preoccupazione espressa da Giorgio Bocca che i comunisti potrebbero abbandonare Novelli, pur di restare in giunta?»

«Penso che Bocca non ha nessun motivo di preoccuparsi».

Due giorni di incontri fra PCI e PCF

Berlinguer e Marchais: «Larghe convergenze» su pace, disarmo e Libano

Preoccupazione per la situazione internazionale - Impegno nel movimento pacifista - L'Europa deve partecipare al negoziato di Ginevra



Preoccupazione e allarme per la situazione internazionale sempre più tesa sono stati espressi dalle due delegazioni del PCI e del PCF, che si sono incontrate a Roma per due giorni di colloqui, sotto la direzione di Enrico Berlinguer e di Georges Marchais. Ambedue i partiti sono impegnati nella lotta per la pace, per la distensione e la riduzione degli armamenti, e seguono con preoccupazione il negoziato di Ginevra. Larghe convergenze sono state registrate su questi temi. Sia il PCI che il PCF ritengono che, nel calcolo degli equilibri militari in Europa, si debba tener conto anche dei missili francesi e inglesi, anche se, ha sottolineato Marchais, il PCF non accetterebbe una riduzione del potenziale difensivo francese. Condivisa da tutti e due i partiti è anche la richiesta che l'Europa possa partecipare ai negoziati sul disarmo. Lo hanno detto Marchais e Berlinguer in una conferenza stampa.

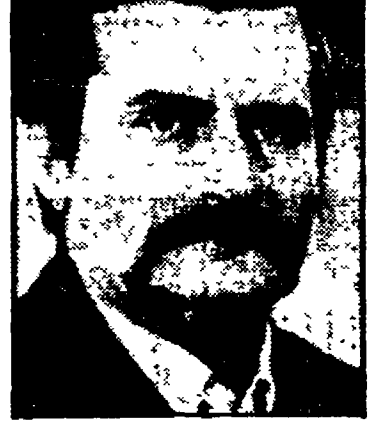
Uno sciopero senza precedenti indetto dal sindacato

La Germania si è fermata per la pace e il disarmo

BONN — Dalle 11,55 alle 12 la Repubblica federale tedesca si è fermata. L'adesione allo sciopero per la pace e per il disarmo indetto dalla federazione unitaria DGB, la potente centrale sindacale tedesca, è stata massiccia. Mentre si arrestava il lavoro nelle fabbriche e negli uffici, anche le trasmissioni radio sono state interrotte. Fatto unico, questo, senza precedenti nella storia recente del paese. D'altronde tutta l'iniziativa ha avuto il carattere dell'eccezionalità. In Germania non esiste il concetto dello sciopero «politico», anzi, iniziative sindacali che non siano strettamente inerenti a questioni contrattuali sono considerate un radicato tabù. Il fatto che il sindacato abbia deciso di indire lo sciopero, malgrado pesantissimi attacchi che gli sono stati rivolti dalle organizzazioni produttive che hanno gridato allo scandalo, e la clamorosa riuscita della protesta, dunque, rappresentano un fatto nuovo e assai significativo. È un segno di quanto la paura per la spirale del riarmo che sarebbe innescata dalla installazione del Pershing-2 e del Cruise sia diffusa e agitata in profondità nell'opinione pubblica.

D'altronde, lo sciopero per la pace e il disarmo non è stata l'unica iniziativa promossa dalla DGB, che nelle settimane scorse ha dato indicazione ai propri 4 milioni

Nell'interno



Pozzuoli, precise richieste a Craxi dei parlamentari PCI

Massimo disagio a Pozzuoli. Anche per l'assoluta inadeguatezza delle misure governative. Teri sera Napolitano e Chiaromonte, a nome dei gruppi parlamentari del PCI, hanno avanzato precise richieste a Craxi.

Miriam Mafai presidente del sindacato giornalisti

Per la prima volta una donna e una comunista alla guida dell'organizzazione. Battuti tentativi di discriminazione. Ampliata e rafforzata la maggioranza che governerà sino al congresso la Federazione della stampa.

Nicaragua, abbattuto aereo USA

Un aereo statunitense che andava a rifornire truppe di invasori somozisti in Nicaragua è stato abbattuto dall'esercito sandinista. Due uomini sono morti, tre catturati. Nonostante l'iniziativa diplomatica torna la guerra nella regione.

Alti ufficiali rimossi in URSS

Un numero imprecisato di alti ufficiali sovietici, del comando militare per l'Estremo Oriente, sarebbero stati allontanati (secondo quanto rivela la «Washington Post») dal loro incarichi dopo l'abbattimento del jumbo sudcoreano.

Larga eco in tutto il mondo

A Lech Walesa il premio Nobel per la pace

Grande festa a Danzica - Telegramma del Papa - Duro commento della radio polacca

ROMA — «Per il contributo dato, con considerevole sacrificio personale, per far sì che venisse riconosciuto il diritto dei lavoratori a dar vita a proprie organizzazioni», il comitato norvegese del premio Nobel ha assegnato a Lech Walesa il Nobel per la Pace 1983. «Walesa — dice ancora la motivazione resa nota ieri — si è adoperato con determinazione a risolvere i problemi del suo Paese con la trattativa e la collaborazione, senza ricorrere alla violenza». Ad assegnare il prestigioso ma anche discusso premio — lo ottenne per la prima volta nel 1901 Henry Dunant, fondatore della Croce Rossa — è un comitato di cinque eletti dai membri del Parlamento norvegese. Quest'anno è presieduto da Egil Aarvik, uomo politico democristiano, che è stato anche ministro per gli Affari sociali, il suo vice è Gidske Anderson, nota giornalista e scrittrice.

La notizia dell'assegnazione del Nobel a Walesa è stata data dalla Radio polacca solo nel pomeriggio, immediatamente seguita da un duro commento. «La giuria norvegese — questo il comunicato

Dopo la lettera di Sylos Labini, Spaventa e Spinelli

«Il 22 ottobre manifesteremo anche per chi non può farlo»

Il fatto che nei paesi dell'est-europeo un movimento per la pace non esista, o si manifesti stentatamente o venga represso, costituisce un problema, non un impedimento. Hanno fatto bene Paolo Sylos Labini, Luigi Spaventa e Altiero Spinelli a richiamare l'attenzione su quel problema. Ma non ci pare proprio che la conclusione da trarne sia il rifiuto di aderire alla manifestazione per la pace del 22 ottobre. Al contrario la manifestazione del 22 ottobre è — deve essere — secondo noi, una riaffermazione delle ragioni della democrazia, oltre che della volontà di pace. Uno dei caratteri del regime democratico, infatti, risiede proprio nella forza dell'opinione pubblica: limitare le possibilità di manifestazione, per considerazioni di opportunità interna o internazionale, significa accettare il silenzio della democrazia, comprimere il diritto dei cittadini di far sentire la loro voce ai governanti.

E poi: la democrazia può eleggere a proprio principio lo spirito della ritorsione, per cui non si fa nulla qui perché altrove la stessa iniziativa è impossibile? A quale stallo pericoloso ci avremmo se, invece della moratoria nucleare, accettassimo una moratoria delle coscienze e delle espressioni, timorosi di possibili «strumentalizzazioni» piuttosto che consapevoli della nobiltà della causa per cui ci battiamo?

Per questo, per l'importanza del suo civile rifiuto, riteniamo che la manifestazione del 22 ottobre non abbia da temere né per presenza inquinanti, né per lontane e preoccupanti assenze. Anche se ciò può apparire retorico, diciamo che il 22 ottobre manifesteremo anche per chi non può farlo, dimostrando così che pace e democrazia, ovunque, non possono essere dissociate. Dimostreremo contro i missili nucleari, all'ovest e all'est, a cominciare da Comiso; e dimostreremo perché ovunque siano riconosciuti i diritti di libertà, strumenti anche essi di una politica di pace.

Andrea Barbato, Franco Bammann, Gianni Ferrara, Luciano Geronzi, Ettore Minina, Pierluigi Onorato, Stefano Rodotà